

Domenica e lunedì arriva su Raiuno il primo episodio della «Bibbia» kolossal sacro realizzato dalla Lux di Bernabei con partner stranieri

I produttori: «È un serial in grado di competere con Beautiful» Cast d'eccezione con Richard Harris Barbara Hershey e Vittorio Gassman

Abramo star da soap-opera

Dopo tanto clamore ecco arrivare sugli schermi di Raiuno (domenica e lunedì ore 20.40) *Abramo*, il primo episodio della *Bibbia* realizzata dalla Lux di Ettore Bernabei, dalla Beta film tedesca e dalla Turner pictures. Grande dispendio di forze, tra cast, sceneggiatori ed esperti biblisti per una megaproduzione del costo di 18 miliardi di lire, di cui 4 e mezzo investiti dalla Rai per i diritti di «antenna».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Guerre, passioni, «uteri in affitto», amore paterno e gelosie. Quale miglior fonte di «intrighi» della *Bibbia*, il libro a tutt'oggi più venduto nel mondo? L'ex presidente della Rai Ettore Bernabei (oggi presidente della Lux), era un po' che ci pensava: realizzare un kolossal tv sull'«Antico testamento», in grado di competere con *Beautiful*. Così, trovati i partner stranieri (la Beta film tedesca e l'americana Turner pictures), messi al lavoro centinaia di esperti biblisti e sceneggiatori, raggruppati un cast d'eccezione (tra cui Richard Harris, Barbara Hershey e Vittorio Gassman) e trovato un regista cinematografico come Joseph Sargent, ecco a voi *Abramo*: primo episodio della saga biblica che vedremo in due parti su Raiuno alle 20.40 domenica e lunedì prossimi. Poiché, seppure l'episodio del patriarca del popolo d'Israele avrebbe dovuto seguire quello della *Creazione* (in lavorazione in Marocco per la regia di Ermanno Olmi), i tempi di magia per gli ascolti di Raiuno, hanno imposto un piccolo «pasticcio» cronologico. Giustificato però dal direttore di rete Nadio Delai, come una scelta necessaria «visto che questo episodio era già pronto» e visto soprattutto il «periodo propizio delle feste di Natale». È l'onda di spiritualità che sta investendo anche il cinema con *Il piccolo Buddha*.

presentanti religiosi di ogni credo, visto che il film sarà trasmesso in molti paesi stranieri: dai cattolici, agli ebrei, ai musulmani. Serata di gala alla quale è rimasto estraneo solo il Papa, che però in mattinata aveva già ricevuto in delegazione Bernabei con i rappresentanti della produzione televisiva.

«Si tratta di un prodotto bellissimo», commenta Delai. Un prodotto che riconferma la grande attenzione di Raiuno alla domanda di senso e valore della società. Infatti, oggi quando si parla di sacro, si corre sempre il rischio di cadere in due opposti: da una parte il fondamentalismo e dall'altra la secolarizzazione. *Abramo*, invece, si colloca esattamente al centro di queste due strade. Come dire - conclude - che mette in risalto l'antropologia del vivere, riuscendo a fondere la tensione umana e il messaggio globale e spirituale.

In tre ore complessive, i due episodi raccontano la storia di Abramo (Richard Harris), padre di Ismaele e Isacco da cui discendono rispettivamente il popolo arabo e quello ebreo e cristiano. Tra apparizioni di angeli nel deserto e voci divine che parlano al Patriarca, il racconto, indugia a tratti sugli aspetti cosiddetti umani dei personaggi: dalle gelosie tra Sara (Barbara Hershey), moglie di Abramo e la schiava Agar (Carolina Rosi) della quale «affitta l'utero» per dare un discendente al suo popolo, ai tormenti del Patriarca davanti al comando divino che vuole il sacrificio del suo figlio prediletto. Ma tutto questo, nonostante le intenzioni da soap-opera di Bernabei, restano comunque elementi sporadici che mai si fondono con l'andamento solenne e a tratti retorico dell'intero film. In cui il volto ispirato di Abramo resta tale dalla prima all'ultima inquadratura.

Quanto ai problemi trovati nel corso della «sceggiatura», scritta da McKee, noto per aver firmato il *Tenente Colombo*, la parola spetta a Labella, docente di letteratura rinascimentale che ha fatto da coordinatore all'impresa. «Abbiamo scelto McKee - spiega - proprio perché si voleva fare uno spettacolo godibile. Volevamo contenere le esigenze dram-



Ma il Papa avverte: «Attenzione a non banalizzare i Sacri Testi»

ROMA. Anche il Papa ha dato il suo ok alla *Bibbia* che vedremo in tv a partire da domenica prossima su Raiuno. Il Pontefice, ricevendo ieri in Vaticano la delegazione capitanata da Ettore Bernabei, si è congratulato «per un'impresa veramente ardua non solo per la sua ampiezza, ma anche per la complessità della sua attenzione». Però oltre ai complimenti, Giovanni Paolo II si è anche detto preoccupato per il rischio che il messaggio biblico possa venire banalizzato, come è già accaduto, ha detto, in varie versioni cinematografiche.

«È evidente - ha spiegato il Papa alla delegazione delle società televisive impegnate nel kolossal - che non è facile rendere in modo adeguato, con gli strumenti dell'arte televisiva e cinematografica, questo impatto del soprannaturale nella storia. Ad ogni passo c'è il rischio della banalizzazione. E purtroppo, non mancano nel panorama attuale della cinematografia, realizzazioni - ha concluso - che attingono dal testo biblico senza il dovuto rispetto del suo messaggio e della stessa verità storica».

Ieri sera, intanto, l'episodio di *Abramo* è stato presentato, nel corso di una serata di gala, ad altri importanti rappresentanti del mondo religioso, in rappresentanza dei diversi culti. In sala erano presenti il rabbino capo Elio Toaff, l'imam della moschea di Roma e il vescovo della capitale Camillo Ruini. Siamo in attesa dei loro giudizi.

Richard Harris in una scena del film tv «Abramo»

maturgiche con quelle del rispetto assoluto del testo. Difficoltà sono venute, invece, nel mettere d'accordo i rappresentanti delle diverse religioni. Per esempio per i musulmani non è accettabile veder raffigurati i Profeti. Così solo dopo ampie discussioni abbiamo avuto l'ok degli islamici sulla possibilità di veder raffigurato in carne ed ossa Abramo».

E a proposito di fedeltà della sceneggiatura al testo biblico, Labella ribatte anche alle ac-

cuse di censura rivolte al film da un settimanale, secondo il quale alcune scene sarebbero state addirittura tagliate, per non disturbare la suscettibilità dei cattolici. Come per esempio l'incesto delle figlie di Lot, o la decisione di Olmi di mettere un bel paio di calzamaglie ad Adamo ed Eva, per renderli più castigati. «Tutto questo non è vero - ribatte lo sceneggiatore - Al contrario abbiamo rispettato in pieno la carnalità della *Bibbia*. Ed anzi abbiamo girato scene ben più audaci, come il congiungimento di Giuda con la nuora Tamar. Per quanto riguarda Olmi, lui è un poeta e in modo poetico avrà rappresentato il suo Adamo ed Eva». Tutto questo, comunque, non preoccupa Bernabei che si ritiene soddisfatto del prodotto giudicandolo «in grado di stare sul mercato», e si prepara per i prossimi episodi a dare la caccia a registi dalle uova d'oro come quello del serial *Rudolf*.



Pier Paolo Pasolini, Totò e Ninetto Davoli sul set del film «Uccellacci e uccellini»

Inedito su «Uccellacci e uccellini» Totò critico verso Pasolini

ROMA. Totò fu molto critico con *Uccellacci e uccellini*. L'impegno sociale di cui il film di Pier Paolo Pasolini era intriso non piacque all'attore napoletano, che lo interpretò assieme a Ninetto Davoli. Lo rivela un inedito scritto del principe Antonio de Curtis, in arte Totò, che appare nell'appendice al suo diario semiserio *Siamo uomini o caporali?* (Newton Compton Ed.), che fu stampato nel '51 con una limitata tiratura. La considerazione è pubblicata ora nel volume *Il Totò pensiero* che raccoglie un insieme di appunti e annotazioni (raccolti dalla figlia Lilliana) scritti fra il '55 e il '67, anno della morte del grande attore.

«È un ottimo film - scrive Totò riferendosi all'opera di Pasolini -, ma contiene un messaggio sociale e questo non mi va. L'impegno ammazza la comicità. Se una battuta ha un doppio o triplo significato, perde di spontaneità. Il pubblico per capirla è costretto a riflettere, e così non si diverte più». Ma non è l'unica sorpresa che l'indimenticato interprete de *L'ora di Napoli* e di *Guardie e ladri* ci riserva a proposito del film che gli valse il Nastro d'argento. Totò, apprendiamo dai suoi appunti, inviò alla giuria un messaggio di ringraziamento che lui stesso definì uno «sbartellato finale» ai suoi giudici: così severo.

«Il 1966 è un anno stonco, una pietra «emiliana» della mia carriera - scriveva ironicamente Totò - il sindacato dei giornalisti cinematografici, molti dei quali probabilmente sono gli stessi che mi hanno denigrato per anni, mi assegna il Nastro d'argento. Qualcuno arriva a delirarmi un grande attore e io quasi non ci credo. Forse, in un caso così clamoroso di pentimento tardivo, bisognerebbe dire meglio tardi che mai... Ma lasciamo correre».

In un altro degli appunti risponde a quanti lo avevano invitato ad abbandonare i panni dell'attore impegnato, quelli dell'attore impegnato. «Spesso mi sono sentito dire - scriveva - che dovei fare l'attore drammatico, ma io non sono d'accordo. Rappresento la vita, che è un misto di comicità e di tragedia, e quindi non

capisco perché dovei convertirmi da un genere all'altro. La vita non si sceglie, si accetta». Sevissime anche altre annotazioni. «Nel mio pessimismo professionale influisce certo l'atteggiamento negativo dei critici, che mi hanno sempre stroncato. Non posso fare a meno di notare che questi signori si limitano a distruggere, mentre dovrebbero consigliare per il meglio noi attori. Io rispetto i critici, mentre loro non rispettano me».

E ancora un giudizio inedito: «I critici mi rimproverano perché, secondo loro, faccio sempre le stesse cose. Non è vero. Sono passato dalla commedia dell'arte alla prosa, dal varietà al cinema, dalla poesia alla musica. Certo, rimango sempre Totò, perché non sono io a comandare la mia faccia, ma la mia faccia a comandare me». Con amarezza Totò ammetteva poi di aver recitato a volte solo per guadagnare un po' di soldi. «Ho girato diversi film mediocri, altri che erano veramente brutti, ma dopo tutta la miseria patita in gioventù, non potevo permettermi il lusso di rifiutare le proposte scadenti e restarmene inattivo». E infine rivela di aver avuto un desiderio rimasto nel cassetto: «Il mio sogno è girare un film muto, perché il vero attore, come il vero innamorato, per esprimersi non ha bisogno di parole». Nessuna tentazione, comunque, «di paragonarmi a quel genio di Charlie Chaplin».

1.632 sono infatti i metri quadrati di superficie dello stand

Peugeot. Uno spazio pieno di novità, di giochi, di sport.

Ammirerete le nuove sportive Peugeot: al vertice la 306 516

2.000 cc., 16 valvole, 155 CV DIN, e la grintosissima 106

Rallye, 100 CV DIN in 1.294 cc. Vi presenteremo due ante-

prime: la bellissima 306 Cabriolet ed il motore Peugeot

V10 che equipaggerà la Mc Laren di Formula 1 nella prossima stagione. Giocherete

con noi al Peugeot Top Quiz, oltre 100 domande per misurare la

vostra abilità. Andrete a Peugeot City, una vera zona urbana

con tanto di segnaletica, per provare le nuove Peugeot. Tra queste

le 106 Palm Beach e Kid, adatte ai neopatentati, che in

questo caso potranno essere provate anche da chi ha solo

Peugeot vi aspetta

al Motor Show di Bologna.

Avete 1.632 buoni motivi

per non mancare.



16 anni. Come vedete abbiamo pensato proprio a tutti. E a

tutto. Infatti non poteva mancare il vero sport: vedrete in pista

le vetture Peugeot e i piloti che si sono maggiormente distinti

nelle attività agonistiche di quest'anno. Il 7 e 8 dicembre

le 405 ufficiali del Campionato Italiano Velocità Turismo

gareggeranno nel Touring Car Trophy. Negli stessi giorni

saranno in pista le 106 Rallye per confrontarsi nel Peugeot 106 Top

Cup, che proseguirà l'11 e il 12 dicembre. Dite la verità, non vi

sembrano buoni motivi per non mancare allo stand Peugeot?

Padiglione 27

Motor Show di Bologna

4 - 12 dicembre

